EUROPA A DUE VELOCITÀ.

Il Cavaliere ottiene una «correzione» puramente formale
No italiano all'Onu alla Germania nel Consiglio di sicurezza

L'Italia in serie B Kohl al telefono rassicura Berlusconi

Berlusconi telefona a Kohl per sentirsi dire quello che già sapeva: il famoso documento che «retrocede» l'Italia nella «serie B» europea non è la posizione del governo federale ma della Cdu. Della quale il cancelliere, però, è il presidente. E perciò quel «contributo alla discussione» lo conosceva benissimo. No italiano all'Onu alla cooptazione della Germania tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Rocchetta: «Non ne so nulla».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Italia nella «serie B» europea? Berlusconi chiama Kohl al telefono e chiede spiegazioni. Arrivano le spiegazioni, in una «atmosfera molto amichevole» tengono a far sapere fonti diplomatiche, ma nulla di più. Non si può dire pace fatta perché la guerra (almeno da parte tedesca) non c'è mai stata, comunque adesso anche chi in questi giorni ha fatto un bel po'di confusione potrà chiarirsi definitivamente le idee: Il famoso documento che ha acceso gli animi italiani, quello che lasciava il Bel Paese fuori dal gruppo dei «buoni» che fanno l'Europa vera -ha spiegato il cancelliere al cavaliere- non è la posizione del governo federale. Ci mancherebbe altro! Sono delle «*riflessioni sulla politica europea*» elaborate dalla Cdu, niente di ufficiale pur se a presentarle in pubblico e a difenderle in tv è stato niente meno che Wolfgang Schäuble, presidente del gruppo parlamentare dc e di fatto numero due del partito. Il cavaliere, dunque, non aveva smentite da chiedere al cancelliere, né il cancelliere aveva di che scusarsi con il cavaliere. D'altronde Berlusconi lo sapeva, visto che proprio lui, con il suo fido Letta, per parare il colpaccio di immagine arrivato dalla tanto corteggiata Cdu tedesca, avevano sostenuto che il governo di Bonn aveva marcato le proprie distanze dal documento con una presa di posizione del ministro degli Esteri Kinkel (il che è vero) e con una del cancelliere Kohl (il che è falso e non si capisce sulla base di che abbiano pensato di poterlo sostenere il presidente del consiglio e il suo più *intimo collaboratore*). D'altronde, a ben vedere, sarebbe stato anche strano che Helmut Kohl avesse sbugiardato un documento che non solo viene dalle file del partito di cui lui è il presidente, ma che è stato illustrato e difeso dall'uomo che unanimemente viene considerato una specie di vice, e comunque quello che gli è più vicino (un po'come Letta con Berlusconi, senza offesa per nessuno). Tant'è che il portavoce del governo federale *Dieter Vogel, interrogato in* proposito, ha confermato ieri parola per parola quello che aveva già detto mentre a Roma si incendiavano le polemiche: certo che il cancelliere, come capo della Cdu, conosceva il documento, da tempo gliene erano stati riferiti tutti gli «elementi essenziali». E, ovviamente, lo condivideva (questo non lo ha detto Vogel, ma si capisce lo stesso).

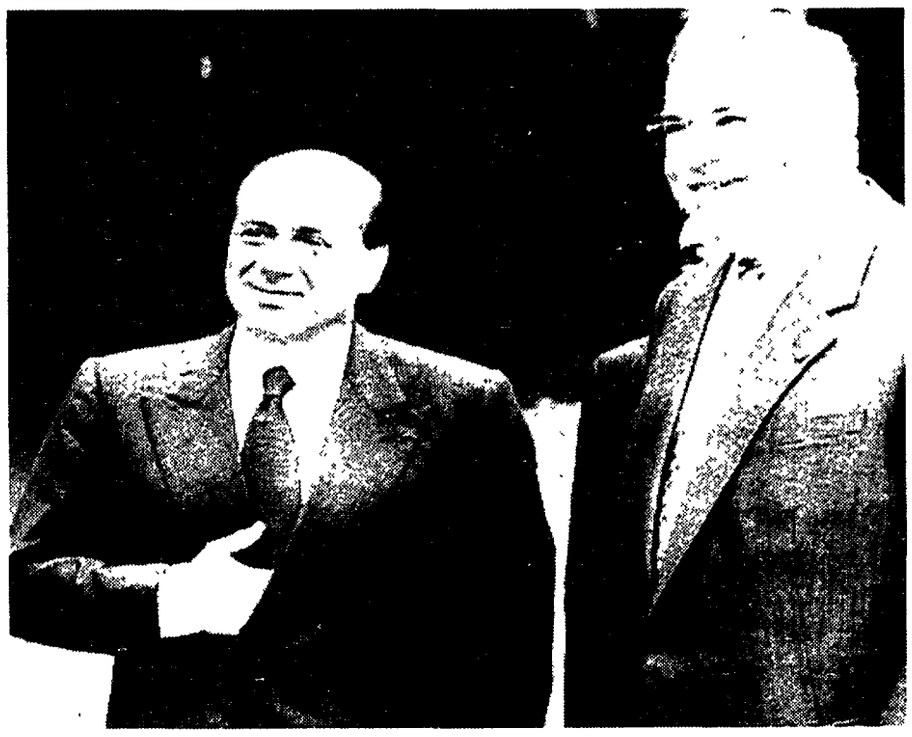
Insomma: dal Kohl capo del governo Berlusconi si è sentito dire ciò che già sapeva, e cioè che l'idea di «espellere» l'Italia dal «nocciolo europeo» non è del governo federale; dal Kohl presidente della Cdu non ha avuto affatto quello che probabilmente si aspettava, e cioè una sconfessione del documento, l'assicurazione che lo stesso Kohl (non il cancelliere, ma il capo della Cdu) a maltrattare l'Italia non ci pensa proprio. Ma quando mai, le pare...

Date queste premesse, la telefonata a Bonn è parsa un esercizio un po'superfluo. Anche se, cosa che non fa mai male, soprattutto dopo certi toni non proprio diplomatici sentiti a Roma nei giorni scorsi, è servita almeno a ribadire che «Germania e Italia concordano sui principi fondamentali della politica europea» (Kohl) e che «sono animate dalla comune volontà di portare avanti con convinzione il processo di integrazione politica dell'Europa» (Berlusconi) Nonché a rinverdire l'impegno, cui Roma tiene moltissimo e che a Bonn non costa nulla, a coinvolgere l'Italia, sotto la cui presidenza si terrà la conferenza di revisione di Maastricht del '96, nel processo preparatorio dello stesso appuntamento insieme con le tre presidenze precedenti: Germania e Francia (appunto) e Spagna.

Il fatto è che il problema, comunque lo si rivolti, è sempre lo stesso. Dietro le (giustissime) cortesie diplomatiche *tra i governi* i rapporti Bonn-Roma stanno attraversando una fase molto difficile. Nonostante gli sforzi diplomatici, la fiducia tedesca nel governo Berlusconi è scarsa. L'idillio con Kohl, che l'uomo di palazzo Chigi ha cercato di accreditare durante e dopo la sua visita a Bonn di metà giugno, non è mai esistito, e se una qualche apertura, una certa diffidente disponibilità c'erano state, si son dissolte come neve al calor bianco dell'estate politica italiana. Con le risse, i tira-e-molla della maggioranza, le sue evidenti difficoltà non certo ad abbattere radicalmente il nostro colossale debito pubblico (cosa che nessuno pretende neppure a Bonn), ma almeno a proseguire sulla strada del risanamento. E, tanto per finire in bellezza, gli inconcepibili (per i tedeschi) assalti all'autonomia della Banca d'Italia. C'è da stupirsi se è arrivato il momento in cui questa crescente sfiducia ha finito per incrociare le riflessioni, discutibili ma tutt'altro che inedite, peregrine o «antieuropee», che in Germania come altrove si fanno da tempo sulla «geometria variabile» o le «due velocità» della costruzione comunitaria? D'altra parte, fanno notare gli osservatori più attenti, la Cdu non è stata certo la prima a «bocciare» l'Italia. Pochi giorni prima il primo ministro francese Balladur aveva delineato un quadro di Europa a due velocità nella quale in modo del tutto evidente, pur se non se ne faceva il nome, l'Italia non stava nel gruppo dei più veloci.

D'altronde, proprio mentre Berlusconi cercava di chiudere l'incidente «serie B», si è rischiato che si aprisse un altro caso spinoso. La cosa sarà sfuggita ai più, ma nei giorni scorsi, all'Onu, l'Italia, nell'inconsueta compagnia di Cuba e dell'India, ha bocciato un documento che dava una specie di via libera alla cooptazione della Germania (insieme con il Giappone) tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Paradossalmente il rappresentanmte italiano ha spiegato il suo «no» sostenendo l'opportunità che nel Consiglio le posizioni dei paesi europee siano rappresentate collegialmente da un seggio attribuito alla UE. Che è, guarda caso, la (degnissima) posizione che avevano avuto a suo tempo i dirigenti tedeschi e non corrisponde affatto, invece, alla posizione attuale del governo di Roma. Il quale vuole un seggio per l'Italia punto e basta, come ha ribadito il sottosegretario agli Esteri Franco Rocchetta, che dell'iniziativa presa una settimana fa dai diplomatici della sua amministrazione l'ha saputo ieri dai giornalisti italiani a Berlino («Ah sì? mi faccia vedere dove l'hanno scritto»).

L'irritazione che debbono provocare queste «stranezze» nel governo di Bonn, dove fra l'altro a poche settimane dalle elezioni si contava proprio su un bell'annuncio della cooptazione della Germania per l'anno prossimo, in coincidenza con il 50. dell'Onu, è stata appena mascherata dal ministro degli Esteri Kinkel, secondo il quale i tre paesi del no «non sono contro la Germania», ma mostrano solo la loro «prudenza» di fronte all'allargamento del Consiglio. Il governo dell'India, da dove il ministro è appena tornato «dice di sostenere il desiderio tedesco» di entrare nell'organismo. E gli italiani? «Gli italiani pure».



Silvio Berlusconi e Helmut Kohl durante il loro incontro a Bonn — Schwarz/Reuter-Ansa

Schonebeck, divisione Europa Deutsche Bank

«Governo instabile e rissoso I mercati non si fidano»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ La Prima Repubblica non è ancora finita e l'Italia è un paese ad alta instabilità politica, ad alto tasso di rissosità nella coalizione di governo. I timori dei mercati finanziari? Tutti giustificati. Parola di Theodore Schonebeck, responsabile della divisione Europa della Deutsche Bank.

Dottor Schonebeck, lei è uno dei principali economisti della principale banca tedesca che ha forti interessi nell'economia italiana - Fiat, Banca d'America e d'Italia, capofila del prestito europeo -: ha ragione o no la Cdu a tener fuori l'Italia dal portone dell'Europa unita?

In quel documento politico si riflettono i timori che in Germania ci sono per una unificazione monetaria all'insegna di comportamenti fiscali non coerenti con il programma stabilito a Maastricht. Sono preoccupazioni legittime e credo che la Cdu si rivolga essenzialmente al suo elettorato per rassicurarlo.

L'«establishment» tedesco sembra molto preoccupato per le prime mosse del governo Berlusconi.

Posso solo dire che il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica si è rivelata più complicato di quanto qualcuno potesse pensare. È davvero difficile lasciare alle spalle una eredità del genere. D'altra parte, questa delle diverse velocità dell'unificazione europea è idea vecchia, una possibilità peraltro prevista espressamente dal trattato di Maastricht. Nulla di trascendentale, non enfatizzerei questo problema. Invece, enfatizzerei il fatto che per l'Italia sarebbe comunque controproduttivo ridurre l'impegno per il riaggiustamento economico: se si vuole qualificare in Europa non può allontanarsi dai programmi di riequilibrio fiscale. Non allontanarsi dal tracciato di Maastricht è importante per mantenere disciplina all'interno.

Le grandi istituzioni finanziarie internazionali hanno alzato il disco rosso, in Italia riappare lo spettro della fuga dei capitali, a Roma si grida al complotto: che ne pensa del caso italiano la Deutsche Bank?

Secondo noi il piano finanziario deciso in luglio indica la direzione giusta e se sarà realizzatol'Italia potrà rispettare gli obiettivi di Maastricht se non nel 1997 almeno entro il secolo. Purtroppo tra il dire e il fare.... Le difficoltà di questo momento nascono da problemi non indifferenti che incombono sul bilancio pubblico: alcune misure dal lato delle entrate ci convincono poco perchè avranno effetto solo per il 1994 e il 1995. Che succederà negli successivi? Dal lato della spesa pubblica per le pensioni si è in alto mare e i mercati aspettavano segnali proprio su questo. Per non parlare dell'aggravio finanziario della sentenza della Corte Costituzionale. Insomma, abbiamo molti dubbi sui requisiti finanziari dell'Italia nei prossimi anni. I mercati non sono convinti della strategia con la quale il deficit pubblico sarà governato, non sono convinti che gli obiettivi dichiarati saranno raggiunti. I tassi di interesse sono al rialzo e ciò modifica anche il conteggio degli oneri sul debito....

Capitolo Banca d'Italia: che succederebbe in Germania se la Bundesbank fosse sotto bersaglio come è da mesi la banca centrale italiana?

È un brutto pasticcio. La vostra banca centrale si trova in una scomoda posizione: deve far fronte alla debolezza della lira, ma ha anche dare esercitare pressioni sul governo perchè faccia di più sul fronte della politica di bilancio. Il mese scorso Bankitalia è stata forzata ad aumentare il tasso di sconto per colpa dell'incertezza politica sommata ai timori sulla efficacia della politica di bilancio...

Autorevoli ministri attaccanp l'ex governatore ed ex presidente del consiglio per addomesticare l'attuale governatore Fazio...

L'autonomia e l'indipendenza della banca centrale sono da considerare una vera priorità politica e rendere oggi chiaro che l'indipendenza di Bankitalia dal governo non sarà toccata è ormai una necessità ai fini del giudizio sul rischio paese. Nell'ultimo mese, la banca centrale italiana è stata la maggiore risorsa per la credibilità dell'Italia, gli attori politici di governo e i vostri ministri hanno contribuito davvero poco ad aumentare la fiducia.

Mai come in questi mesi i mercati si nutrono di politica...

La quantità di scontri, di polemiche all'interno del governo giocano negativamente per il gabinetto Berlusconi. Le polemiche sulla separazione degli interessi politici e personali del premier, tra Lega e Forza Italia hanno alla fine impedito di focalizzare l'attenzione sulla politica economica...

Come, secondo lei non è una questione decisiva quella delle *regole della politica*?

Non c'è nulla che non sia importante secondo me. Anzi, questo problema avrebbe dovuto essere chiarito prima dell'insediamento del governo.... Voglio dire soltanto che l'agenda del governo italiano è qualcosa di non chiaro e che i partiti della coalizione hanno interessi divergenti e questo aumenta i rischi di instabilità politica. Inoltre i contrasti non finiranno con la legge finanziaria, rispunteranno sul federalismo fiscale, sui sistemi *di trasferimento* delle risorse dalle regioni del nord a quelle del sud.

La politica produce incertezza, l'economia va bene: un bel paradosso, non trova?

Mai dire mai, l'Italia può farcela. L'economia va davvero bene grazie alla svalutazione della lira, alle esportazioni che trainano la domanda, all'inflazione sotto controllo. Peccato che tutto questo sia messo in discussione dall'incertezza e dalla confusione politica. E il periodo di incertezza comincia a essere lungo.

Che cosa consiglia. Deutsche Bank ad un'impresa o una famiglia che vogliono investire su valori italiani?

Noi consideriamo la lira sottovalutata, ma in questo momento è abbastanza difficile spingere qualcuno all'investimento in Italia perchè il mercato italiano è troppo volatile. Se le cose non cambieranno, nei prossimi mesi ci saranno nuove tensioni.